

IN PRIMO PIANO

◆ Bernabè incontra i sindacati: «La mia strategia punta sullo sviluppo e sulla capacità di rispondere al mercato»

◆ Oggi il Consiglio di amministrazione varerà l'atteso piano industriale Dimissionario il direttore finanziario Conti

◆ La fusione con Tim non è ancora matura Si preparano le contromosse: conversione delle azioni di risparmio

# Assalto a Telecom, aperta indagine Consob

## Insorto il sospetto di «insider trading» per l'offerta pubblica d'acquisto

**ROMA** Opa su Telecom, indaga la Consob. La società di controllo sulla Borsa ha deliberato l'apertura di un'istruttoria per verificare se qualcuno ha approfittato di informazioni riservate prima che l'offerta fosse resa pubblica per trarre enormi benefici dall'improvviso balzo all'insù dei titoli Telecom, Tim, Olivetti e Tecno. Insider trading, insomma. Oltre che sui tavoli della Consob, il tourbillon delle contrattazioni potrebbe finire anche nel mirino della magistratura dopo la denuncia dell'associazione di consumatori Adu-shef che ipotizza reati di turbativa dei mercati azionari. L'esposto è stato inoltrato sia a Milano sia a Roma ma ad occuparsene, per questioni di territorialità, dovrebbero essere i soli magistrati lombardi. I quali, però, di fronte ad una denuncia forzosamente generica preferiscono muoversi con i piedi di piombo: «Di fronte a una presunta turbativa di mercato - spiegano fonti della Procura - non vorremmo proprio noi rendere responsabili di tali turbative prima di aver valutato appieno».

In attesa delle mosse dei magistrati e degli ispettori della Consob, le luci della ribalta restano puntate sui due protagonisti in campo. Ieri è stata la giornata di Olivetti. Oggi è la volta di Telecom Italia. Appuntamento a Milano dove si riuniscono i consiglieri di amministrazione di Telecom e della controllata Tim. È facile immaginare che Bernabè tenterà di blindare la propria società rendendola troppo cara rispetto alle risorse fi-



Marco Ravagli/Ap

nanziarie di Olivetti. La prima strada per intralciare il terreno degli assalitori - all'attenzione dei manager del gruppo ancor prima che Bernabè arrivasse sulla tonda di comando di Telecom - è la fusione con la controllata Tim. Incorporare i telefonini vorrebbe dire semplicemente anticipare le strategie aziendali di medio periodo: fatta oggi questa iniziativa avrebbe soprattutto il significato di far lievitare il valore dell'Opa su Telecom attorno ai 150.000 miliardi: una vettura irraggiungibile per la cordata padana.

Dell'incorporazione di Tim Bernabè ha parlato in un'intervista al

Financial Time di ieri. Il mercato ci ha creduto: le azioni dei telefonini cellulari sono schizzati al punto che è dovuta intervenire la Consob a chiedere chiarimenti: di integrazione tra le due società si è discusso in più occasioni - ha risposto Telecom - ma «nessun piano specifico è stato anticipato, ufficializzato o posto all'attenzione del cda».

Ma se i titoli con diritto di voto sono risaliti ieri al prezzo dell'Opa, è stata giornata d'oro anche per le azioni di risparmio di Tim (+9,38%) e Telecom (+6,89%). Gli investitori si sono convinti che per accrescere il valore di Borsa

della sua società Bernabè potrebbe seguire la strada della conversione in azioni ordinarie delle azioni di risparmio, un titolo proprietario ormai antiquato. Anche questa è un vecchio progetto che risale addirittura ai tempi dell'ex presidente Guido Rossi. Tirarlo fuori stavolta avrebbe il vantaggio di far salire il valore delle azioni Telecom con diritto di voto a circa 130.000 miliardi. Le difficoltà di Olivetti sarebbero evidenti. Resta da vedere, tuttavia, se con l'Opa di Olivetti, ma con l'Opa di Bernabè alle mosse previste. Ma è roba da avvocato.

Se sul fronte dell'Opa gioca la

carta della finanza, sul fronte interno Bernabè cercherà di spendere la carta dello sviluppo per assicurarsi l'appoggio di dipendenti e sindacati al piano di riorganizzazione aziendale. L'idea di fondo è di orientare di più la società verso il mercato (seguendo l'esempio vincente di Tim), procedere alle cessioni delle attività non inerenti al core business (Italtel, Sirti, Finsiel) ma anche orientare la società verso settori nuovi. Il piano industriale, il primo vero programma operativo di Bernabè, verrà licenziato oggi dal consiglio di amministrazione. A grandi linee è stato illustrato ieri da sindacati. Al termine, su richiesta dello stesso Bernabè, bocche cucite da parte di tutti. Solo uno striminzito comunicato stampa per dire che «Bernabè ha confermato gli impegni già assunti per una strategia di sviluppo dell'azienda, all'interno della quale si collocherà il piano di impresa. La valutazione di un mercato nazionale in espansione e di ruolo strategico di Telecom sia in ordine allo stesso mercato che alla sua posizione internazionale - proseguono i sindacalisti - renderanno necessario a breve un avvio di confronto».

Intanto, ieri sera si sono infittite le voci (non confermate) delle dimissioni di Fulvio Conti che l'ex presidente Rossignolo aveva chiamato in Telecom quale direttore finanziario. Come dire che Opa o non Opa la ramazza di Bernabè sulla vecchia gestione procede implacabile.

### IL PUNTO

## TRA DUE MODELLI DI CAPITALISMO SCONTRO ALL'ULTIMO SANGUE

di GILDO CAMPESATO

**L**a bagarre per la conquista di Telecom Italia è entrata nel vivo. A chi andrà la palma della vittoria è difficile a dirsi in questo momento. Palazzo Chigi ha confermato ieri di non voler essere tra i giocatori in campo. L'esito dello scontro sarà perciò deciso da molte centinaia di migliaia di persone. Per la prima volta in Italia la proprietà di una grande azienda, la prima per capitalizzazione di Borsa, sarà nelle mani dei piccoli investitori oltre che dei fondi di investimento. Come? Vendendo oppure non vendendo le azioni agli assalitori: per avere successo l'Opa di Olivetti dovrà raggiungere il 67% del capitale.

Lo scontro principale sarà dunque sul prezzo. Il primo round se lo è aggiudicato Telecom: chi ieri ha venduto i suoi titoli sul finale di contrattazioni ha incassato subito 10 euro. Con l'Opa ne avrebbe avuti sei in contanti ed il resto in obbligazioni. Se il valore delle azioni Telecom rimarrà a questi livelli anche nelle prossime settimane, Olivetti dovrà alzare il prezzo oppure nessuno le venderà le azioni. Una pacchia, per i piccoli investitori.

Ma è solo il prezzo l'elemento da valutare? Per chi ha interesse ai modi e fuggi, certamente sì. Per chi investe nella Borsa non per speculazioni di breve periodo ma con una prospettiva di tempo più lunga la risposta non è così semplice. Cosa serve vendere oggi se poi i titoli saliranno ancora in futuro? Il guadagno immediato diventerebbe un maggior mancato guadagno domani. Ecco, dunque, che anche le prospettive future dell'azienda possono entrare nelle valutazioni degli azionisti, soprattutto se questi sono anche dipendenti. Ma come decidere se Telecom sarà guidata meglio dai manager Olivetti o da Bernabè? Bisognerà guardare a tante cose: dal piano industriale alla struttura proprietaria. Il «noccioolino» duro attuale di Telecom, ad esempio, ha dimostrato tutti i suoi limiti anche perché i suoi componenti avevano la testa altrove, in affari come le banche o le auto piuttosto che nei telefoni. Colaninno e la sua cordata di imprenditori padani, invece, avranno un atteggiamento diverso: per loro le tic sono tutto. Senza Omnitel ed Infostrada, infatti, Olivetti sarebbe una scatola vuota industrialmente anche se con 20.000 miliardi di paroli in tasca. Da investire, appunto, in un business conosciuto come la cornetta. Ma sarebbe sempre una società tradizionale, con un «padrone», insomma.

Diverso il caso se Bernabè resterà al comando. L'assalto agli ex telefoni di Stato ha già avuto un risultato: togliere l'ultimo velo attorno al nocciolo duro. Sconfitta Olivetti, i «padroni» di Telecom (soprattutto se si rafforza patrimonialmente fondendosi con Tim e trasformando le risparmio in ordinarie) saranno migliaia di piccoli azionisti ed i fondi di investimento. Una società, dunque, dalla struttura proprietaria assai più simile alle public company anglosassoni che al modello italiano tradizionale. Ciascuno faccia la sua scelta.

Conteranno poi i piani industriali. Bernabè parte avvantaggiato. Conosce la società, aveva già delle idee, gli mancava solo la forza di metterle in pratica. Il «bagnino di sangue» dell'Opa può rafforzargli la capacità di far digerire a politica e sindacati quella ristrutturazione (cessioni delle manifatturiere e dell'informatica, taglio di posti) che pur necessaria richiedeva di essere foriera di un conflitto sociale durissimo. Ma ai sindacati Bernabè può anche offrire la carota di investimenti ambiziosi, magari la digitalizzazione della grande città o un piano per l'Internet a larga banda sul doppio tradizionale. Sviluppo, insomma. Telecom ha tutte le risorse per farlo.

E la cordata degli scalatori? Sforza non si sono espressi se non per intendimenti generici. Se vincono, Telecom sarà una società estremamente indebitata. Avrà la forza per investire? Sì, rispondono alcuni analisti citando la leva finanziaria delle società americane (ma là i debiti non sono stati fatti per pagare se stessi). No, dicono altri temendo che tutti gli utili, i recuperi di redditività (che andranno stressati) e cessioni ancor più forti di quelle progettate da Bernabè servano solo a pagare l'indebitamento.

Su una cosa c'è concordia. Entrambi i duellanti si giocano tutto: Bernabè la possibilità di diventare il più prestigioso e potente manager italiano; Olivetti il proprio futuro di impresa. Sperando che lo scontro non finisca col dissanguare entrambi e che dalle macerie della battaglia non spunti dall'estero il vero vincitore, dall'una o dall'altra parte che sia. Non è un problema di proprietà, ma di dove sia la testa pensante e decisionale delle tic italiane.

# Mattarella: «Il governo sarà imparziale»

## In mattinata vertice a Palazzo Chigi con i ministri economici

**ROMA** Il governo sulla vicenda Telecom sceglie la prudenza. E si mantiene neutrale, evitando accuratamente di schierarsi con Colaninno o con Bernabè. Questa linea è presa a una riunione dei ministri economici a Palazzo Chigi. In mattinata, prima del summit, Confindustria e i sindacati avevano già lanciato diversi messaggi. A nome degli industriali Giorgio Fossa mette in guardia l'esecutivo da ulteriori prese di posizione: «Io dico che il governo deve essere neutrale e restare rigorosamente fuori da questa vicenda. È un fatto di mercato». Anche il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta dice la sua: «Non occorre mettere paletti o avere paura degli stranieri». Per i sindacati prende la parola il leader della Cgil, Sergio Cofferati: «Il governo si pronuncerà, anche utilizzando la golden share (il potere di veto, ndr.) sul progetto industriale e sull'risorse per attuarlo».

Nel pomeriggio il governo lancia il primo segnale. Lo fa, alla Camera, il vice premier Sergio Mattarella. Ed è chiaramente un segnale distensivo: «Il governo intende mantenere una linea di imparzialità e neutralità rispetto alla libera iniziativa del mercato, limitandosi dal assicurare che queste iniziative si svolgano nel quadro delle regole nazionali ed europee», e «a difesa dei risparmiatori». Mattarella poi afferma che il governo proseguirà nel processo di privatizzazione di Telecom, nell'impegno per la liberalizzazione del mercato delle tic e che non metterà il naso nelle politiche di indebitamento di Olivetti. «Il governo - spiega il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita - si è ritagliato un ruolo, non di intervento, ma di arbitro e di tutore delle regole e delle garanzie». Anche il Tesoro sembra allinearsi. E in una nota fa sapere che «la gestione, le strategie, anche internazionali, la scelta del management vengono decise dal consiglio di amministrazione» di Telecom. Nessuna interferenza nella gestione, dun-

### L'INTERVISTA

## Ghidini: le alleanze internazionali sono inevitabili

**ROMA** «In questo scontro bisogna vedere cosa c'è sotto la maschera finanziaria. E poi: vinca il migliore. Perché è ancora tutto da dimostrare. Sotto il profilo del piano industriale e delle alleanze internazionali, sia più valida l'offerta Olivetti o quella Telecom. Non si capisce. E invece l'importante è che le nostre tic si aprano alle grandi alleanze, senza però togliere il baricentro della strategia e degli investimenti produttivi e nella ricerca all'Italia». Per Gustavo Ghidini, ordinario di diritto industriale alla Luiss, questo è l'unico sbocco nella grande sfida che si è aperta per il controllo delle tic.

**Olivetti dice: se io fallisco l'Italia uscirà dalle tic. E d'accordo?**

«Mi è difficile sottoscrivere un'affermazione così drammatica, che esclude la possibilità che Telecom possa farcela con le sue gambe, magari con l'aiuto di un alleato internazionale forte. L'azienda in questi anni si è indebolita ma è ancora integra ed è tutt'altro che spacciata. Anzi, l'arrivo di un manager del calibro di Bernabè fa

ben sperare. Detto questo sono dell'idea che debba vincere il migliore, anche se ancora non si capisce chi è. Finora si è parlato solo di grandezze finanziarie, senza spiegare cosa esprimano in termini di strategia industriale e di alleanze internazionali. Su questo nessuno entra nel merito e invece è fondamentale per capire quale sarà il futuro sviluppo dell'azienda».

**Macosatem?**

«In teoria il rischio è che Olivetti possa comprare per poi rivendere a qualcuno che sposti all'estero il baricentro dell'azienda. E che Telecom, dietro la bandiera del nazionalismo, non sviluppi e rilanci l'azienda. Invece bisogna scoprire le carte dei rispettivi progetti industriali e di alleanze internazionali».

**Non teme una colonizzazione straniera?**

«In un settore come le tic c'è bisogno di grandi investitori. E questi stanno anche all'estero. Detto questo non bisogna dimenticare che in Occidente tutti sono gelosi di non perdere l'"appartenenza" nazionale del loro sistema di

tic».

**Dunque il governo fa bene a dire che le tic devono restare italiane?**

«Se ci fosse questo rischio il governo dovrebbe spendersi perché questa ricchezza nazionale resti al servizio del paese, il che non vuol dire affatto sotto il controllo dello stato. Le alleanze internazionali, quando sono di pari dignità, anche con operatori del settore, servono, perché altrimenti non ce la faremmo a reggere la concorrenza di paesi come gli Usa».

**Eppure si parla di cedere Omnitel e Infostrada ai tedeschi. E d'accordo?**

«La telefonia mobile è un mercato secondario rispetto a quello della telefonia fissa via cavo, che consente la trasmissione interattiva di dati. E poi la concorrenza nel campo della telefonia di base è appena iniziata, mentre il mercato dei cellulari è già concorrenziale e lo sarà ancora più a breve con l'ingresso del terzo e del quarto gestore».

AI. G.

### BERTINOTTI RILANCIA

«L'esecutivo non può fare Ponzio Pilato usi invece la golden share»

Sergio Mattarella è in alto l'ingresso della sede della Telecom a Roma



que, la parola passa al mercato. Sulla stessa lunghezza d'onda Mattarella che ribadisce che su piano industriale e alleanze internazionali deciderà Telecom e non il Tesoro. Per quanto invece ri-

guarda la cessione del residuo 3,4% di Telecom Ciampi tira dritto: verrà messo in vendita, come già stabilito. In serata una nota di Palazzo Chigi in cui si dice che la cessione del 3,4% «avverrà con

modalità tali da garantire l'imparzialità del governo nell'interesse esclusivo del paese» lascia intendere che questa quota non verrà ceduta né a Telecom né ad Olivetti. La nota del Tesoro su questo è un po' diversa e dice soltanto che «scaduto con il 4 febbraio il termine per l'esercizio della bonus share, il Tesoro ha già avviato le procedure per la cessione del capitale residuo». Questo fa pensare ad un possibile sfasamento tra D'Alema e Ciampi. Ma da Palazzo Chigi assicurano: «Dalla concorde valutazione della Presidenza del Consiglio e dei ministri competenti discende la nota successivamente emessa dal Tesoro». Insomma, ribadiscono che tra Ciampi e D'Alema c'è piena sintonia. Poi in serata anche Mattarella fa sapere che nel governo, su Telecom, «c'è piena concordia». E in effetti ufficialmente non trapela nulla. Solo il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti invita il governo ad uscire dal suo «atteggiamento pilatesco» e a far valere la golden share.

Nel frattempo fa discutere un'intervista dell'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, secondo il quale Olivetti fallisce «l'Italia uscirà dalle tic». Gli industriali su questo tema si sono già pronunciati, invitando il governo a non mettere ostacoli ai gruppi stranieri. Per l'esecutivo replica Bertinotti il quale assicura che invece il governo «è naturalmente attento che il sistema delle tic abbia radici nazionali». Anche un'intervista di D'Alema lascia il segno. Il premier infatti dice di aver chiamato l'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè, non appena sui giornali si iniziò a parlare dell'opa Olivetti. «Gli ho detto che a me quello che scrivevano i giornali risultava essere vero - racconta il premier - ci avete pensato? La cosa potrebbe presentarsi anche in forma non amichevole». Ma Bernabè - rileva D'Alema - «mi ha detto che non stavana in cielo, né in terra».

### TLC/1

## Iridium arriva in Italia con i telefoni satellitari

**Comincia l'era della comunicazione telefonica satellitare anche in Italia: domenica scorsa è partita la campagna pubblicitaria televisiva di Iridium, il consorzio internazionale che ha lanciato il servizio di telefonia mobile attraverso 66 satelliti. Il punto sulla situazione è stato fatto questa mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Ed Staiano, vice presidente e amministratore delegato di Iridium, e Giuseppe Morganti, amministratore delegato di Iridium Italia. Ed Staiano ha detto che dal primo novembre scorso, giorno di avvio della commercializzazione internazionale del servizio, sono stati attivati migliaia di contratti che dovrebbero diventare centinaia di migliaia entro il '99. Il servizio, ha ricordato, non punta all'utenza di massa, ma ad un segmento ben specifico di clienti: industrie, enti governativi, uomini d'affari e grandi viaggiatori. Iridium Italia, ha ricordato, fornisce i servizi del consorzio in 19 paesi europei, nei quali ha, ad oggi, circa 400 clienti.**

### TLC/2

## Authority: slittano ad aprile tariffe da fisso a mobile

**Slitta la decisione dell'Autorità di Garanzia nelle Telecomunicazioni sulle tariffe da telefono fisso a telefono mobile, previste per il primo marzo. Lo ha annunciato ai giornalisti il presidente Enzo Cheli. «Non credo che la data del primo marzo potrà essere mantenuta ma contiamo di arrivare alla decisione finale entro marzo», ha detto Cheli. L'Authority ha deciso di chiedere un approfondimento dell'istruttoria affidata al commissario Alessandro Luciano dopo un lungo consiglio terminato nella tarda serata di ieri. L'approfondimento continuerà venerdì a Roma mentre - secondo quanto ha annunciato Cheli - ci sarà un nuovo confronto con Telecom Italia e con i gestori di telefonia mobile prima della decisione sulle tariffe. «L'Authority è arrivata alla conclusione di chiedere un approfondimento dell'istruttoria - ha detto Cheli - e riceverà informazioni già nelle prossime ore». Slitta in avanti anche la seconda fase della manovra del bilanciamento delle tariffe telefoniche del fisso.**

